

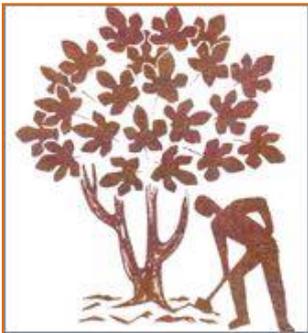
23/3/2025

III DOMENICA DI QUARESIMA/C

“SE NON VI CONVERTITE, PERIRETE TUTTI ALLO STESSO MODO”

Lectures: Esodo 3, 1-8.13-15
 Salmo 103 (102)
 1 Corinzi 10, 1-6.10-12

Vangelo: Luca 13, 1-9



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La prima lettura è un cavallo di battaglia della Fraternità. Il primo ritiro di Lozio verteva sul termine “Oltre”. Questa parola è diventata il mantra della Fraternità. “Oltre” è il titolo del Giornalino della Fraternità. È l’invito per ciascuno di noi ad andare oltre.

Più volte torno a commentare questo brano, perché è fondamentale e fa parte della colonna spirituale della nostra vita.

Questa sera, prendo solo uno spunto. Mosè vive questa esperienza a 80 anni.

La vita di Mosè è scandita da tre passaggi: 40, 80, 120.

A 120 anni, Mosè termina la sua missione.

Non si dice che muore, come per Elia. Mosè sale sul monte Nebo e scompare.

Mosè trascorre i suoi primi 40 anni nella reggia del Faraone, adottato dalla figlia del Faraone, che lo trova in un cestello sulla riva del Nilo.

Mosè studia nelle migliori università del mondo. Ha gli agi della reggia.

Mosè è un tipo impulsivo; vedendo l’ingiustizia di un Egiziano nei confronti di un Ebreo, lo ammazza.

Ha paura che il fatto venga risaputo, fugge dalla reggia e va nel deserto.

Inizia qui i suoi secondi 40 anni.

Incontra Zippora, etiope, si sposa, ha due figli. Cambia religione, perché Ietro, lo suocero, è sacerdote di Madian.

Mosè è un uomo deluso, ha lasciato il passato, gli agi e vive, facendo il pastore.

Un giorno decide di andare oltre il deserto.

Ricordiamo che, facendo sempre le stesse cose, avremo sempre gli stessi risultati.

Mosè decide di andare oltre il deserto e ha un’esperienza di Dio: il roveto, che brucia, senza consumarsi.

Mosè comincia a porsi delle domande, si sposta, per vedere meglio e ha un'esperienza di Dio, che non conosce, perché è cresciuto nella religione egizia, dove si adoravano il dio sole e le altre divinità.

Il Dio di Israele parla a lui.

Dobbiamo liberarci da tutte le paure, perché Dio parla al nostro cuore.

Il Signore chiama Mosè. *“Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele...Ora vai! Io ti mando dal faraone. Fai uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti.”*

Il Signore invita Mosè ad andare dal Faraone, la più grande autorità di quel tempo, per liberare gli Israeliti. Mosè tartaglia e ha qualche resistenza, ma questo è l'agire di Dio.

Noi sentiamo nei comunicati, sui social: -Perché Dio permette queste guerre? Dove è Dio?...-

C'è da chiederci che Dio chiama proprio noi. Siamo noi che dobbiamo operare, andare, fare qualche cosa.

Dinanzi ai grandi problemi del Pianeta, non possiamo fare tanto, ma possiamo fare molto a partire dalla nostra casa, dal nostro ufficio... operando lì, per ottenere pace.

San Serafino di Sarov diceva che chi ottiene la pace per se stesso, la estende per chilometri e chilometri.

Se siamo felici, possiamo fare felici gli altri.

Mosè espone tante giustificazioni, per non andare dal Faraone, ma Dio è irremovibile.

I carismi, la chiamata sono per sempre; possono evolversi.

Il messaggio è che siamo chiamati a lavorare per il Signore, fino a quando abbiamo respiro. Dobbiamo soprattutto essere testimoni.

Nella seconda lettura, san Paolo ricorda come i nostri padri sono stati nel deserto: *“ Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto. Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono.”*

Che cosa sono le cose cattive, che i nostri padri hanno desiderato?

Hanno desiderato da mangiare e il Signore ha mandato la manna. La manna aveva un sapore diverso ogni giorno.

Hanno desiderato la carne e il Signore ha mandato le quaglie.

Hanno desiderato l'acqua fresca e dalla roccia è scaturita acqua fresca.

Hanno avuto tutto quello che hanno desiderato.

Le cose cattive sono due:

*tornare indietro,

*dare la responsabilità della propria vita ad altri.

Non si può tornare indietro. Ringraziamo il Signore per tutte le cose belle, che ha operato nella nostra vita, perché siamo stati testimoni. Possiamo fare memoria e ringraziare il Signore per i fatti belli, dei quali siamo stati testimoni.

Possiamo fare memoria, perché i fatti belli possano ritornare, ma non ritornano alla stessa maniera. Ritorna l'esperienza di guarigione, di liberazione, l'esperienza bella di Dio nella nostra vita.

Ritornare indietro era per gli Ebrei ritornare ad essere schiavi.

La libertà è difficile da gestire, da vivere.

A volte, essere schiavi è dare la responsabilità della nostra vita ad altri.

Abbiamo invocato lo Spirito. Lo Spirito viene dato a tutti. Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è la libertà; dove c'è la libertà, c'è lo Spirito del Signore.

L'altro desiderio cattivo, quindi, è dare la responsabilità della propria vita ad un altro.

Matteo 23, 9: *“E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.”* Questo significa non dare la responsabilità della propria vita a nessuno, ma vivere, giorno per giorno, la vita, inventando il nostro cammino.

Canto: “Eccomi, Signore!”

Signore, vogliamo elevarti questo canto, perché tutti ci lamentiamo che le cose non vanno, come prima.

Vogliamo rimetterci in gioco, vogliamo andare oltre le solite abitudini, vogliamo spingerci oltre il deserto, per avere una nuova esperienza di te e ascoltare quello che vuoi farci fare nella nostra vita.

Il Salmo letto 103 (102) è un Salmo di guarigione.

“Benedici il Signore, anima mia”: questo Salmo parla bene del Signore, che nell'Antico Testamento era il colpevole di tutto.

L'inizio della lode di Davide sposta l'attenzione dal problema a colui che può risolvere il problema.

Mentre nella religione Dio è visto come colui che punisce, manda fulmini, la grande intuizione di Davide lo porta ad elencare vari motivi, per lodare il Signore.

“Egli guarisce tutte le tue colpe.”

Ancora oggi, ci sono persone, che non ci perdonano, che non si perdonano. Ci sono istituzioni che non perdonano certi peccati.

Dio perdona nello stesso momento, in cui stiamo peccando. Dio perdona sempre e comunque, perché il peccato è una diminuzione di vita.

Quando i vostri figli stanno male, non li picchiate, ma cercate di dare loro più attenzione. Questo è Dio.

“Guarisce tutte le tue infermità.”

Siamo nell’Antico Testamento, dove il Signore mandava la peste, la malattia, la lebbra...

Dio guarisce tutte le malattie.

Ricordiamo l’episodio di Ezechia.

2 Re 20, 1-6: *“ In quei giorni Ezechia si ammalò mortalmente. Il profeta Isaia figlio di Amoz si recò da lui e gli parlò: -Dice il Signore: Dai disposizioni per la tua casa, perché morirai e non guarirai.- Ezechia allora voltò la faccia verso la parete e pregò il Signore: -Su, Signore, ricordati che ho camminato davanti a te con fedeltà e con cuore integro e ho compiuto ciò che a te sembra bene.- Ed Ezechia fece un gran pianto.*

Prima che Isaia uscisse dal cortile centrale, il Signore gli disse: -Torna indietro e riferisci a Ezechia, principe del mio popolo: Dice il Signore, Dio di Davide tuo padre: Ho udito la tua preghiera e visto le tue lacrime; ecco io ti guarirò; il terzo giorno salirai al tempio. Aggiungerò alla durata della tua vita quindici anni.”-

Durante la Preghiera del cuore, capita di lacrimare; la lacrimazione rappresenta tutte le emozioni, che abbiamo trattenuto, i dolori, che abbiamo taciuto, che ribollono dentro. C’è l’invito a lasciarsi andare, ad espettorare, a vivere le nostre emozioni, anche negative.

Sappiamo che ad Ezechia è stato applicato un impiastro di fichi: questa è la componente umana. (**2 Re 20, 7; 38, 21**).

Dio è Onnipotente, nel senso che guarisce tutte le malattie, anche quelle mortali.

Ogni malattia è una diminuzione di forza, di energia. Dio interviene, portando la sua energia, la sua forza, la sua presenza.

“Salva dalla fossa la tua vita.”

La fossa, di per sé, è la morte. La morte, dal punto di vista evangelico, è il momento più bello, dove ci incontreremo faccia a faccia con il Signore.

La fossa, della quale si parla, rappresenta le varie fosse, che incontriamo, durante la vita: le cadute, le trappole...

“Ti circonda di bontà e misericordia.”

“Mi colma di bene nel corso degli anni.”

Il Signore ci colma di tutto quello di cui abbiamo bisogno.

Matteo 6, 33: *“Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno messe davanti.”*

Cercare il Regno significa vivere nello Spirito.

La giustizia di Dio è dare agli altri quello di cui hanno bisogno, anche se non lo meritano.

“Egli sazia di beni i tuoi giorni...tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.”

Il Signore ci fa giovani, ci invita a volare, ad innalzarci.

Nel Vangelo, Gesù viene interrogato su alcuni fatti commessi da Pilato. Gli chiedono dove era Dio in quel momento.

C'era stata una sommossa e Pilato l'aveva sedata, facendo uccidere le persone, che portavano doni votivi al Tempio.

Gesù, anziché rispondere, dice: *“Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.”*

È l'invito alla conversione. Siamo in Quaresima, dove l'invito alla conversione è pressante.

Conversione, in Ebraico, è “shub”, tornare indietro. Questa può essere una tentazione.

Tornare indietro significa rifare l'esperienza di Dio.

Molte volte, abbiamo avuto un'intuizione, un'esperienza, poi ci siamo intruppati e abbiamo messo tante sovrastrutture, che hanno appesantito la nostra vita.

Conversione significa togliere il superfluo e fare di nuovo un'esperienza di Dio, come è accaduto ad Elia.

Dopo il grande successo, Elia è caduto in depressione, inseguito da Gezabele, che lo voleva uccidere, dopo che il profeta aveva sterminato i 450 sacerdoti di Baal.

Elia torna all'Oreb, per fare una nuova esperienza di Dio.

Anche noi abbiamo bisogno di rifare un'esperienza di Dio, per togliere le sovrastrutture, per tornare alla genuinità.

Conversione, metanoia, è un cambiamento di mentalità. Questo è un cammino, che dura tutta la vita. La religione è sempre in agguato con il “Si è sempre fatto così.”

Metanoia è riuscire a pensare, come pensa Dio.

Nelle situazioni della nostra vita, chiediamoci: -Gesù, che cosa avrebbe fatto al mio posto?-

Avremo giustificazioni umane oppure divine.

Gesù porta l'esempio del fico, che fa solo foglie e non frutti.

Questo racconto viene riportato da Matteo, Marco e Luca.

Matteo e Marco parlano del fico, che Gesù fa seccare fino alle radici.

Luca fa parlare il contadino, che vuole zappare intorno al fico e mettere il concime, per aiutarlo a portare frutto.

Come possiamo zappare nella nostra vita e mettere concime?

Zappare significa smuovere la terra.

Dobbiamo pungolare le persone, alle quali vogliamo bene, perché smuovano la propria vita.

Il concime sono gli escrementi.

Bisogna togliere le cose negative dalla nostra vita, le cose rimosse, per poter portare questi frutti: *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.* **Galati 5, 22.** AMEN!